



De Bernardi, direttore di Storia
**“Guglielmi sul '77
 fa un'operazione
 sconclusionata”**

ILARIA VENTURI

«IL '77 è stato un evento per Bologna: la città ne vuole discutere? Il Comune non ci ha interpellati, non ha chiamato a raccolta gli intellettuali, gli storici, le istituzioni culturali bolognesi. Di più. L'assessore Guglielmi ha annunciato un'iniziativa solo sull'ala creativa del movimento. Se è così allora che vada avanti da solo perché è una strada che ripropone un modo sbagliato di leggere quegli anni». Alberto De Bernardi, storico dell'età contemporanea, direttore del Dipartimento di Discipline storiche, è uno studioso abituato a dire quello che pensa. Dalla Liberazione in avanti sa quanto sia difficile fare storia su ferite ancora aperte. E questa volta sono le commemorazioni del trentennale del «'77» che lo fanno sobbalzare dalla sedia. Perché su un capitolo così delicato della storia di Bologna è mancata una «sollecitazione da parte del Comune alle risorse culturali della città». E perché l'idea dell'assessore riporta «le lancette della storia indietro nel tempo». Il professore è arrabbiato: «per la mancanza di capacità di stimolare le risorse intellettuali della città su un evento che a Bologna ha significato molto più che in altre realtà. Un assessore che voglia fare del '77 un evento intorno a cui riflettere dovrebbe coinvolgere la città».

LA RABBIA dello storico non si placa. «Questa chiamata non c'è stata, ecco cosa mi fa arrabbiare. Così rischiamo di farci risucchiare in un discorso di bassissimo livello su quel periodo storico. Se l'idea è che ciascuno ne può parlare a capocchia allora siamo fregati». All'orizzonte, l'accademico vede il profilarsi dei «soliti discorsi», basati sui luoghi comuni e l'inseguirsi di ricordi personali.

«Temo una discussione fatta come se Bologna non avesse ancora elaborato il lutto. Temo l'idea che il '77 si possa dividere in una parte buona, ovvero l'ala creativa del movimento, e in una parte cattiva, ovvero i giovani della P38. È una interpretazione storicamente infondata e culturalmente molto pericolosa. Già

nel '77 ci fu questa contrapposizione. Trovo che riproporla, da parte del Comune, sia un'operazione discutibile, soprattutto in assenza di altre proposte».

All'Università, i professori vogliono invece «essere costretti a uscire dal chiuso della stanza per creare un'occasione collettiva di riflessione». Così stanno organizzando convegni e dibattiti. «Un convegno internazionale, probabilmente a settembre», spiega De Bernardi, «nello stesso mese in cui, nel 1977, a Bologna si riunì l'assemblea nazionale degli studenti, quella a cui lo stesso Sartre mandò il documento politico contro la repressione». L'intento sarà quello di «contestualizzare» il '77, cioè collocarlo «dentro la storia dell'Italia e dell'Europa». Secondo il docente, «il '77 non è comprensibile in termini di storia locale: dietro ci sono i mutamenti dell'assetto dell'occidente, la ridefinizione dei rapporti tra generazioni, siamo all'inizio della globalizzazione. Non è interessante sapere chi aveva torto o ragione, la storia non è un sinedrio».

Il convegno e la linea di lettura potrebbero anche diventare quelli del Comune, ma per questo deve arrivare una «sollecitazione da parte dell'assessore». «Altrimenti - dice De Bernardi - vedo farsi strada un modo del tutto sconclusionato per discutere del '77».

ILARIA VENTURI